

Mt 14,22-36
Lunedì della Diciottesima settimana
Tempo Ordinario
3 agosto 2026

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.

I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque».

Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».

E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret.

E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati,

e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

(Matteo 14,22-36)

La preghiera è la forza che ci sostiene nelle tempeste

Tante cose colpiscono nella pagina del Vangelo di oggi.

Forse la prima è un particolare che rischiamo di dare per scontato: **Gesù sale sul monte, da solo, a pregare.**

È un dettaglio che ci rivela il cuore della sua vita. Gesù non cerca il Padre soltanto quando ha bisogno di una risposta o di un aiuto.

La sua preghiera è anzitutto una relazione d'amore.

Chi ama non frequenta una persona solo nei momenti di necessità.

La frequenta perché desidera stare con lei.

Così vive Gesù il suo rapporto con il Padre.

Forse anche noi **dovremmo domandarci se la nostra preghiera nasce dall'amore o soltanto dall'urgenza.**

Molte volte ci ricordiamo di Dio solo quando qualcosa non funziona, quando abbiamo paura o quando cerchiamo una soluzione ai nostri problemi.

Ma una relazione autentica non può essere ridotta a un bisogno.

Essa cresce nella gratuità, nella fedeltà, nel desiderio di stare insieme anche quando non c'è nulla da chiedere.

Ed è proprio da questa intimità con il Padre che nasce la forza di Gesù.

Dopo aver pregato, Egli cammina sulle acque. Il Vangelo ci suggerisce così una verità profonda: **la preghiera non serve a evitare le tempeste, ma a non esserne travolti.**

Anche Pietro desidera fare la stessa esperienza.

Scende dalla barca e comincia a camminare verso Gesù.

Ma a un certo punto smette di guardare il Signore e si lascia catturare dalla violenza del vento e affonda.

È una dinamica che conosciamo bene.

Anche noi molte volte permettiamo ai problemi, alle paure e alle preoccupazioni di diventare più convincenti della presenza del Signore.

Eppure la fede consiste proprio in questo: **continuare a fissare lo sguardo su Cristo** anche quando tutto intorno sembra minacciare la nostra speranza.

La preghiera ci educa esattamente a questo.

Ci insegna a guardare prima il volto di Dio e poi le onde.

Perché quando ci lasciamo amare da Lui, non è detto che la tempesta finisca subito.

Ma certamente non avrà più il potere di farci affondare.

Dove finiscono le nostre forze inizia la grazia di Dio

Tutti nella vita facciamo l'esperienza della notte e della tempesta.

Sono quei momenti in cui non vediamo più un senso o semplicemente non sappiamo più qual è il passo successivo giusto da prendere.

Oppure sono quei momenti di prova, di tempesta, dove ci sentiamo sballottolati a destra e a manca dalle circostanze.

Sarebbe bello dire che quelli sono i momenti in cui sentiamo di più Dio, invece delle volte quei momenti sono quelli in cui di più sentiamo la sua lontananza, la sua assenza.

La pagina del Vangelo di oggi ci illumina rispetto a questo tipo di esperienze, ricordandoci che lì dove finiscono le nostre forze, è proprio lì che inizia la grazia di Dio. Gesù ci fa visita proprio nel cuore del buio, nel bel mezzo delle crisi, al centro stesso dei nostri smarrimenti.

Ma non si limita semplicemente a raggiungerci, ci chiede di fare la nostra professione di fede.

E professare la propria fede significa decidere di fidarsi di lui quando tutto dice invece il contrario, quando le onde sembrano più rumorose della sua parola, quando tutte le circostanze attirano di più l'attenzione rispetto alla sua presenza.

Credere e abbandonarsi fiduciosamente a Lui, ma anche quando facciamo fatica a fidarci e ad abbandonarci a Lui, così come capita Pietro nella pagina del Vangelo di oggi, possiamo sempre gridare a Lui ed essere certi che ci afferrerà, che ci tirerà fuori, che ci ricondurrà alla riva.

La vera fede la si vede quando tutto sembra perduto, perché quando tutto va bene non c'è bisogno della fede, basta semplicemente la luce e il sereno a farci andare avanti.

Chiediamo al Signore la grazia di sapere approfittare dei nostri momenti più difficili per crescere proprio nella nostra esperienza di fede, diversamente avremmo sprecato tutto quel dolore e quella prova senza essere cresciuti nemmeno di un po'.

Il Signore non ci abbandona nella tempesta

La nostra vita assomiglia molto alla pagina del Vangelo di oggi.

Siamo tutti un po' in balia delle onde e tante volte è buio, e anche se ci mettiamo tutte le nostre forze sembra che questo non basti.

Allora proprio in quei momenti il Signore non ci lascia soli e ci viene incontro.

Sarebbe bello però dire che la Sua Presenza è già risolutiva per noi, ma in realtà siamo sempre molto spaventati dal modo con cui Egli ci aiuta perché forse in fondo non crediamo veramente che possa fare qualcosa.

Anche noi come i discepoli siamo spaventati dalla Grazia di Dio: *“I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura”*.

Preferiamo dire sempre “è il caso” o “è una coincidenza”, ma quasi mai accettiamo che Dio esista e ha cura di noi nel dettaglio.

Quando ce ne accorgiamo siamo presi dalla paura e dall'incredulità.

Ecco allora che Pietro ci presta le parole: *«Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque»*.

Ed egli disse: *«Vieni!»*.

Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: *«Signore, salvami!»*. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: *«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»*.

Se tu ti fidi di Dio può camminare anche sulla tempesta che la vita ti sta riservando, ma se credi di più alla tempesta allora è sicuro che affondi.

La nostra vita dipende da ciò a cui vogliamo dare fiducia.

Come restare in piedi quando scoppia la tempesta? pregando

*Nel Vangelo di oggi Gesù dopo aver pregato cammina sulle acque.
Ciascuno di noi potrebbe camminare come il Signore
sulle acque degli eventi della vita,
ma per farlo dobbiamo fidarci e credere che Gesù può ottenerci questa grazia.*

Due cose colpiscono del Vangelo di oggi.

La prima è la preghiera di Gesù:

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

Dovrebbe colpirci **il tempo che Gesù riserva alla preghiera**.

È un tempo decisivo, personale, prolungato, e tutti noi sappiamo che è proprio nascosto in questo tempo il suo più grande segreto.

L'effetto più evidente sembra la prosecuzione della storia.

Gesù raggiunge i discepoli ma lo fa **camminando sulle acque**.

L'immagine è forte e sta a significare che **la preghiera impedisce a Gesù di affondare negli eventi**.

Egli può dominarli, attraversarli, senza lasciare che essi letteralmente lo affoghino.

Eppure i discepoli sono spaventati da tutto questo:

I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura». Ecco allora che Pietro si fa come sempre portavoce di tutti: “«Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»».

Anche Pietro, e ognuno di noi, potrebbe camminare come Gesù sulle acque degli eventi della vita, ma per far questo deve **fidarsi**, deve **credere che Gesù può ottenergli questa grazia**.

Si rimane in piedi nelle tempeste solo se si prega perché è la preghiera la fonte segreta di ogni fede e di ogni capacità di fiducia.

Senza di essa si affoga senza molte vie d'uscita.

Chi crede diventa protagonista dell'inimmaginabile

*«Coraggio, sono io, non abbiate paura» dice Gesù.
È questa presenza a lanciarci dentro la realtà, sicuri della presa della Sua mano.*

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

Se assumiamo la visuale dei discepoli nascerà certamente anche dentro di noi un interrogativo inconfessato: ma cosa dirà mai Gesù nella sua preghiera?

Se effettivamente sorge in noi questa domanda allora la preghiera di Gesù è davvero un'autentica preghiera.

Infatti solo le esperienze autentiche provocano gli altri.

Chissà se la gente che vede pregare noi si domanda la medesima cosa.

Ma così come Gesù non si preoccupa di quello che la gente può percepire della sua preghiera, anche noi dobbiamo solo preoccuparci di pregare veramente senza farci prendere dall'ansia della performance della preghiera.

Da Gesù possiamo imparare però almeno qualche cosa: **prendersi del tempo per la preghiera, imparando l'intimità di una solitudine abitata da Lui**, e sottoponendoci all'umiltà di una costanza che a volte ci fa sperimentare la noia.

Ma mentre Gesù prega il Vangelo prosegue con il dirci che:

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura.

Può sembrarci strana questa reazione dei discepoli, eppure ogni qualvolta ci accorgiamo che **Gesù è davvero il Signore, rimaniamo spaventati perché in fondo forse non ci crediamo per davvero.**

La fede è non ignorare il fatto che di Dio sappiamo molte cose, ma Egli è molto di più di quello che sappiamo.

Egli non agisce solo nella maniera in cui ci aspettiamo, ma anche contravvenendo il nostro immaginario:

Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!».

Chi crede non è solo incoraggiato ma diventa egli stesso un protagonista dell'inimmaginabile.

Non hai voglia di pregare? non spaventarti!

Molto spesso è il nostro egoismo che resiste ad aprirsi a una relazione con Dio.

*La preghiera è una decisione che prendiamo
nonostante delle volte non ne abbiamo nessuna voglia.*

*È il tempo che perdiamo nella relazione con Dio
che ci guarisce un po' alla volta da tutto quello che imprigiona la nostra vita.*

“Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù”.

Gesù mescola il suo impegno fattivo con la gente assieme a una intensa **vita di preghiera.**

Colpisce infatti nel Vangelo di oggi la chiara scelta di prendersi uno spazio riservato, da solo, dove pregare.

E la sua preghiera non è frettolosa, non è doveristica, è invece una preghiera intensa e prolungata.

Guardando Lui ci verrebbe da dire che **sarebbe bello per noi poter pregare così, ma soprattutto avere voglia di pregare.**

Infatti ciò che a volte a noi manca è la voglia della preghiera.

Non dobbiamo però spaventarci se non ne abbiamo molta.

Molto spesso è il nostro egoismo che resiste ad aprirsi a una relazione con Dio.

La preghiera non è “una voglia”, ma una decisione che prendiamo nonostante delle volte non ne abbiamo nessuna voglia.

È il tempo che perdiamo nella relazione con Dio che ci guarisce un po' alla volta da tutto quello che imprigiona la nostra vita.

La preghiera è la decisione di accettare la fatica della preghiera, e solo così scoprirne anche la sua vera efficacia.

E forse proprio per questo il vangelo di oggi prosegue il suo racconto mettendoci davanti una scena di fatica e di paura:

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura”.

Capita anche a noi di trovarci in momenti della vita in cui i nostri sforzi si scontrano con i venti contrari.

Sono proprio questi momenti che spingono Gesù a venirci incontro.

Ma non è facile riconoscere Gesù quando si è in difficoltà.

Delle volte ci spaventa accorgerci che è Lui nascosto in quel buio.

Allora bisogna lasciarlo parlare:

“Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!»”.

**“Signore, salvami!”:
il grido profondo che nasce dalla nostra debolezza**

Il Bene vince anche sulla nostra incredulità

Credo che anche noi avremmo avuto la stessa reazione dei discepoli nel Vangelo di oggi, vedendo ad un tratto **Gesù camminare sulle acque**:

“Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura”.

Eppure erano **nel bel mezzo di una tempesta** e la venuta di Gesù avrebbe dovuto rassicurarli.

Come mai invece si spaventano?

Mi piacerebbe usare questa immagine e questi stati d'animo per ricordare un po' a tutti noi il fatto che **siamo più allenati ad avere a che fare con le tempeste che con la potenza di Dio**.

Il male ci stanca, il bene invece ci spaventa.

E non è difficile accorgerci che questa cosa è vera.

Infatti non di rado **quando ci capitano delle cose belle** o dei periodi sereni, subito **nasce dentro di noi il dubbio che non sia del tutto vero** quello che ci sta accadendo e che da un momento all'altro scopriremo la batosta nascosta dietro quell'apparente bene.

Appunto **trattiamo il bene come un “fantasma”**: invece di rassicurarci ci spaventa.

Eppure quel bene, che il Vangelo di oggi ci dice essere **Gesù** stesso, ci rassicura:

“Coraggio, sono io, non abbiate paura!”.

Ma non è facile credergli.

Pietro rischia di affogare perché non si fida fino in fondo.

Infatti proprio nel momento in cui comincia anch'egli a camminare sulle acque, **perde fiducia in Gesù e dà fiducia alla tempesta**.

Quando non ci si fida di Dio ci si fida di ciò che ci capita.

Si comincia a trarre conclusioni a partire proprio dagli eventi della nostra vita.

E se uno pensa di valere in base a ciò che gli è successo, è logico che affoga.

Noi siamo sempre molto di più delle tempeste che abbiamo vissuto e che viviamo.

E quando sembrano avere la meglio è lì che scopriamo **la preghiera come il grido più profondo che nasce dalla nostra debolezza**:

“Signore salvami”.

Ma è **il bene a vincere**, anche sulla nostra sfiducia o incredulità:

“Appena saliti sulla barca, il vento cessò”.

Quindi coraggio